

Alba tragica tra i monti della Marsica: tutti morti gli aviatori del DC-6B

Dopo una notte di marcia sulle nevi del Velino i soccorritori trovano i cinque corpi sfigurati

Estenuanti le ricerche: un carabiniere è svenuto per il freddo
L'equipaggio non si trovava: era stato proiettato oltre una cresta

(Continua dalla 1. pagina)

vio Buzzelli, Giuseppe Denzini, Callisto Mosca e Ferruccio Colage si sono inoltrati per l'alta scoscesa, nella notte, alla ricerca di eventuali superstiti. Gli alpini erano capeggiati dal presidente del CAI di Avezzano, il notaio Giovanni Storinelli. Questi, il geometra Mauro Di Battista, il sig. Ercole De Folio e il signor Antonio Sorge, si sono portati rapidamente in vetta, favorendo anche dal tempo: i CC, infatti, che hanno affrontato le montagne dal versante opposto, si sono trovati in mezzo a una tempesta, e sicché il comandante della squadra, maresciallo Martignetti, ha dovuto spedire a valle il vice-brigadiere Da Fortunato, con un'ambulanza. Il milite Salese è svenuto per il gran freddo e la fatica. I carabinieri non hanno potuto raggiungere il luogo della sciagura anche perché le loro torce elettriche si sono esaurite quando ancora erano lontani dalla fatale cresta.

I soci del Club Alpino invece hanno raggiunto il luogo del sinistro, insieme a due militi e ad alcuni civili, che si erano uniti alla squadra di soccorso. Nelle loro ricerche sono stati facilitati dai razzi che venivano lanciati ad opera dei carabinieri, dalle pendici del Velino, al fine di rischiare le falde della montagna. I primi soccorritori hanno appurato che il «DC-6B» aveva sbattuto contro un costone, aveva strisciato per una lunghezza di 400 metri sul fianco del monte ed era andato a schiantarsi contro una cresta. In un primo momento si è creduto che l'equipaggio si fosse salvato con il paracadute. Ma non era così: l'equipaggio era stato proiettato al di là della cresta, e i corpi orribilmente sfigurati dei suoi membri giacevano ora in un groviglio di lamiera, compreso in un raggio di 2 o 300 metri.

Nell'angosciosa «fascia nera» visibile da Magliana, da Rosciolo, da Massa d'Albe, erano disseminate miriadi di oggetti. Dal passaporto del comandante Salvatore Di Gaetano, ritrovato dal collega Zardo del «Paese» che era con noi nella difficile scalata del Monte Velino, a un giornale francese, a un pacchetto di «Kent», a pezzi di motori, di telai, di ali. Dall'involucro ancora intatto di un paracadute sporgeva un arto inanimato. Ma l'uomo che l'aveva posseduto era lontano, forse decine di metri.

Il «DC-6B» della Società Aerea Mediterranea, come è noto, non aveva sciolto. Aveva sciolto il macchinario a Kartoum e stava rientrando a Roma: alle 22.32 c'è detto di essere sopra a Latina, e chiese una rotta e una quota per giungere a Ciampino. I piloti, secondo le istruzioni ricevute, pensarono di poter volare a quota 2400 metri, nonostante la forte sciarra di ghiaccio che un gruppo degli strumenti di bordo, l'aereo non era su Latina. Ed è andato a schiantarsi contro il monte Velino. L'equipaggio non deve neppure essersi accorto dell'errore. Un dirigente della società proprietaria dell'aereo caduto ci ha dichiarato in un'intervista concessa a un giornale che, nel pomeriggio, l'aereo era stato portato al mattino: «Lo sapremo nella valle di Josafat, quello che è successo. Al giudizio universale». E' infatti assai difficile stabilire l'avaria che ha portato il «DC-6B» fuori rotta, soprattutto perché

ogni strumento di bordo è andato distrutto nel terribile cozzo.

Siamo partiti per il luogo della sciagura, verso l'alba; siamo partiti da Magliana: io, il collega Paolo Zardo e il fotoreporter Rodrigo Pais, ci siamo incipriati per una strada impervia e nevosa, nonostante non fossimo assolutamente equipaggiati per una simile ascesa. C'è voluta qualche ora di difficile e dura marcia per raggiungere la «linea nera». Ci ha guidato un ragazzo di Scungola, Marsicana, un paese non lontano; un ragazzo vivace e agile come un capretto. Agostino Valente di 17 anni, senza di lui non sappiamo se ce la saremmo fatta. Dopo aver raggiunto la tragica «linea», ci siamo mossi verso la cresta al

cine, e infine in gran folla, giungevano gli abitanti dei paesi, delle cittadine più vicine al luogo del disastro, e anche delle più lontane. Si può dire che da ogni villaggio della regione marsicana qualcuno si è mosso per andare a vedere con i propri occhi l'orribile tragedia, per poter essere, in qualche modo, di aiuto. E altri hanno trovato per la strada, scendendo rapidamente a valle: pastori, contadini, donne e ragazzi volevano sapere che cosa fosse accaduto, se fossero ancora vivi, se ci fosse un modo qualsiasi per aiutarli. Non c'era nulla da fare. Un'alba gelida e tempesta ci spuntava addosso. Sul Velino, un'alba costellata dal lancio improvviso dei razzi. E una notte tremenda si è sovrapposta al giorno;

Tragica sciagura ieri a Ceccano

Uccisi in due dal cornicione

Una nonna con il nipotino in braccio è stata investita in pieno

(Dal nostro inviato speciale)

CECCANO, 9. — Un bimbo di cinque anni e la nonna che lo teneva tra le braccia sono morti ieri sotto una pioggia di tegole e calcinacci per il crollo del cornicione d'una palazzina in costruzione a Ceccano, a pochi chilometri da Frosinone. Sulle due vittime — Mario Michele e Francesca Aversa, di 70 anni — si sono abbattuti alcuni quintali di materiale da un'altezza di cinque-sei metri mentre gli operai che stavano lavorando sul tetto dell'edificio sono riusciti a balzare proprio all'ultimo momento sulla parte del tetto non coinvolta nel crollo.

La disgrazia è avvenuta all'estremo limite del paese, a un centinaio di metri dal cimitero, verso le 11.30 quando i genitori di Mario erano a Frosinone per lavoro, ed ha suscitato emozione negli abitanti del centro laziale.

La sciagura si è verificata su un terreno appartenente ad uno zio di Mario e la stessa palazzina ad un piano che è in edificazione con «lavori in economia» e di proprietà della famiglia. Una volta portata a termine la costruzione avrebbe dovuto ospitare Mario con i suoi genitori, la nonna e altri parenti, ora naturalmente i lavori rimarranno bloccati fino a quando non sarà terminata l'inchiesta aperta dai carabinieri per accertare con precisione le cause dell'accaduto e le eventuali responsabilità.

Come abbiamo detto la palazzina era ormai quasi ultimata; gli operai, ieri mattina, erano infatti sul tetto. Francesca Aversa è uscita dalla sua abitazione, una casetta distante una decina di metri, per far passeggiare il nipotino; come faceva tutte le mattine si è diretta verso il posto dove lavoravano i lavori. Il bimbo infatti mostrava di divertirsi moltissimo alla vista di tutti quel movimento e anche la vecchia riusciva meglio ad ingannare il tempo osservando l'attività della squadra di edili.

Erano da poco trascorse le 11.30 quando si è verificato il crollo. La nonna si era seduta, tenendo Mario nelle braccia, su una pietra proprio sotto il cornicione. Non c'è stato il tempo di gridare «attenzione»; dopo una breve esitazione il cornicione si è incrinato e poi è precipitato al suolo con fracasso. Gli operai che, come abbiamo già detto, erano riusciti a trarsi in salvo all'ultimo momento, non si sono accorti subito del fatto che sotto le macerie erano rimasti feriti mortalmente la vecchia e il piccolo. Prima del crollo non avevano fatto molta attenzione ai due e dopo non avevano udito né grida né lamenti. Soltanto pochi minuti più tardi, quando sono discesi dall'edificio per rifrancharsi a bere un bicchiere di vino, hanno visto Mario e la nonna in una pozza di sangue semisepolti dai calcinacci e dalle tegole.

Hanno raccolto le vittime e le hanno portate sulle braccia per alcune decine di metri fino a che hanno raggiunto la strada e fermata una vettura. I feriti sono stati immediatamente ricoverati nell'ospedale civile di Ceccano dove i medici si sono prodigati per salvarli. Non c'è stato nulla da fare. La vecchia è morta pochi minuti dopo il ricovero mentre il piccolo era sottoposto ad un intervento chirurgico al capo; gli sforzi dei sanitari sono però risultati vani perché durante l'operazione è so-

pravvenuta una emorragia interna.

Sul luogo della sciagura sono recati i carabinieri per condurre gli accertamenti d'urto ma, in attesa d'una perizia dei tecnici, non hanno potuto chiudere l'inchiesta. Michele Michele, padre di Mario e figlio della Aversa, è stato avvertito del luttuoso evento mentre stava lavorando come manovale in un cantiere di Frosinone. L'uomo si è affrettato a raggiungere Ceccano ma è giunto all'ospedale quando il figlio e la madre erano già morti. Ancora più drammatica è stata la scena quando la madre di Mario è stata informata della morte di Mario: la donna non è riuscita a trattenere le lacrime e grida strazianti. Nella tarda serata dall'abitazione della famiglia Michele dove si era radunata una piccola folla di amici e di parenti, si udivano ancora i gemiti e il pianto della povera madre.

SILVERIO CORVISIERI

La notizia del giorno

Ardente amore

L'amore straziente, sconvolgente e passionale può colpire anche a 70 anni ed essere rivolto a una sessantenne, piena di acciacchi e, per giunta, sorda. Lo ha dimostrato Luigi Gallina (nome che non rispetchia il carattere del suo portatore), un mezzadro di Pieve Torina (Macerata), innamoratosi, con l'ardore di un diciottenne, della vedova Maria Nicolini, ormai giunta sulla soglia dei 60 anni.

Luigi Gallina aveva proposto più volte alla Nicolini di unirsi in matrimonio. La donna avrebbe accettato. C'era però un inconveniente: una volta sposatosi, le sarebbe stata revocata la pensione di reversibilità, unica eredità lasciata dal marito. Così, quello poche migliaia di lire mensili (preziose, comunque, quando si è vecchi e poveri) rappresentavano un ostacolo insormontabile per gli sposati, tanto sospirati ed agognati dal mezzadro.

Il vecchio, però, arso dal fuoco amoroso, non poteva arrendersi. Una sera, appoggiato alla scala sulla facciata della casa di Maria e, come un baldanzoso cavaliere, salì fino alla finestra dove dormiva l'amata, ne scavalcò la davanzata e si infilò sotto le coltri muliebri. La donna, per la sua sordità, non aveva udito nulla. Tuttavia, nel sonno, ebbe la sensazione di toccare il corpo di qualcuno. Con la mente annebbiata, sospirò fra sé: «Sarà l'anima del mio povero marito». Ma il corpo che aveva vicino era caldo e fatto di carne ed ossa. Allora, comprese il veggente di soprassalto, spaventatissima, e urlò: «Sto buona, non ti voglio fare del male. Non gridare, ti sentono»: così il Gallina tentò di calmarla.

Ma la Nicolini, a tentoni (nella casa ancora non c'è la luce elettrica), raggiunse la cucina, seguita dallo spaurito. Ci fu un po' di lotta. Poi, affranto, l'ardente mezzadro innamorato abbandonò il campo e l'hanno anche condannato, in Tribunale ad Ancona, a undici mesi di carcere per violazione di domicilio e tentata violenza. Nonostante tutto, dopo la lettura della sentenza, pare abbia detto alla sua Nicolini: «Ti amo ancora...».



MONTE VELINO. — Sotto una ruota è stato ritrovato il corpo di un aviatore.

(Foto Pais-Sartarelli)

Soltanto all'alba le famiglie hanno saputo la tragica verità

Attesa senza speranza nelle case degli aviatori

Alcuni parenti delle vittime hanno raggiunto Forme, per riconoscere i corpi sfigurati - La «notizia ufficiale» della società aerea - «L'aereo è caduto: disperiamo...»

Solo alle quattro di ieri mattina, le famiglie dei cinque aviatori precipitati con il DC-6 sul monte Velino, hanno conosciuto la tragica fine dei loro cari. Poco dopo la nostra telefonata ai familiari del motorista Ambrogio Giacopello e del secondo pilota Gastone Manzotti — della quale abbiamo parlato nell'edizione di ieri e che è stata per forza di cose cauta e ottimistica — le cinque fa-

miglie hanno ricevuto la visita di alcuni funzionari dell'Aeronautica civile, i quali, con ogni precauzione possibile, hanno detto la tremenda verità: «L'aereo è caduto in una zona impervia: disperiamo di trovare qualcuno vivo».

Nella mattinata, superato il primo momento di angoscia, le famiglie degli scomparsi si sono incontrate e insieme sono partite per For-

me, un paesino nei pressi di Avezzano, dove verranno trasportati le salme appena le condizioni del tempo lo permetteranno e le squadre di soccorso, che hanno raggiunto il relitto del grosso aereo da trasporto, avranno terminato la pietosa opera di ricomposizione dei corpi sfigurati tra le rocce della montagna.

I cinque aviatori si erano trasferiti a Roma con le loro famiglie per essere più vicini alla base della SAM, la società proprietaria del DC-6 caduto. Quattro di essi ne facevano parte fin dalla sua costituzione nel 1961.

Solo Gastone Manzotti, l'unico scapolo, era entrato a far parte della società da pochissimo tempo: da un mese appena, dopo un lungo periodo di disoccupazione. Il comandante del «carro», Salvatore Di Gaetano, abitava in via Renato Fucini 91. Sua moglie, signora Concetta Tomassini, aspetta un bimbo tra cinque mesi. L'aviatore ha lasciato altri due figli: aveva 47 anni.

La moglie del primo ufficiale, Cesare Genovesi, signora Lucia Rubba, ha sperato fino a ieri mattina, aveva ascoltato la radio, aveva ricevuto la telefonata dalla signora Giacopello, che era stata informata vagamente della nostra cronaca dell'accaduto; ma, proprio per l'imprecisione e la frammentarietà delle notizie, ha continuato a sperare fino all'ultimo. E solo la visita dei funzionari della compagnia, che avevano ricevuto la conferma ufficiale della tragedia da Avezzano, quando i membri del Club Alpino locale erano arrivati davanti ai resti dell'apparecchio, l'ha convinto che tutto era finito. Cesare Genovesi aveva 34 anni.

Il secondo pilota, Gastone Manzotti, di 29 anni, era — come abbiamo detto — l'unico celibe dei cinque aviatori periti. Abitava a Castelgandolfo, in via Roma 21, con i genitori e tre fratelli più giovani, che col suo lavoro aiutava a continuare gli studi.

I due figli del capo-motorista Ambrogio Giacopello, Roberto e Loretta, e sua moglie, Nina Mascambroni, so-

no stati sregolati alle 3 di notte dalla nostra telefonata. La povera donna si è trovata davanti all'ingrato dovere di nascondere la sua terribile ansia di fronte ai bambini e nello stesso tempo, di cercare di conoscere col telefono o con qualsiasi altro mezzo, la verità che non eravamo riusciti a dire.

Costantino di Giacopello era l'altro motorista, Vittorio Donda, sposato e padre di tre bambini, il più grande dei quali ha poco più di dieci anni.

Queste famiglie, gettate nel lutto da un errore di strumentazione e da una mancata segnalazione, dovranno ora affrontare l'ultimo, più triste compito: quello del ricamo cimento ufficiale delle salme, appena saranno ricomposte nella camera mortuaria di un piccolo paese dell'Abruzzo.

PINO BIANCO

E' accaduto in Italia

Sorelle siamesi

Due gemelle siamesi sono nate ieri, a Malesano (Genova) dalla signora Jolanda Benche. Le due neonate godono ottima salute e i medici sperano di poterle separare con una difficile operazione. Sono unite al collo e al torace.

Ucciso con la scure

Il cadavere di un marinaio di 40 anni è stato rinvenuto sulla spiaggia di Borello (Marsica). La morte risale ad almeno due mesi fa ed è stata provocata da colpi di scure. La salma è stata trasportata all'obitorio e i medici stanno cercando di stabilire la causa della morte.

Il giudice truffatore

Per il giudice di Foggia Salvatore Romano, responsabile di truffe, peculato, concussione e corruzione, il p.m. Giuseppe Mauro ha chiesto la condanna a 10 anni e 7 mesi di reclusione. Il magistrato si è appropriato dei fondi dei depositi giudiziari e si è fatto consegnare forti somme promettendo libertà provvisoria e altri favori. Viene giudicato a Roma per legittima suspizione.

Suicide a lupara

Ad Agrigento, in contrada Cipolla di L. è stato trovato il cadavere di un contadino che non è stato ancora possibile identificare. L'uomo ha il collo spaccato da una fucilata a lupara. Forse si tratta di un suicidio. A questo punto non è stato trovato, infatti, un fucile che si presume appartenesse alla vittima.

Esplode un serbatoio

Un serbatoio sotterraneo di gas è esploso a Ragusa. A causa dello scoppio, due camionisti di una motocicletta sono stati feriti, uno dei quali è in stato di stasi. Se la sono cavata, fortunatamente, con alcune scottature e piccole ferite.

Su tutte le regioni, tempo variabile. Con addensamenti locali e possibili brevi piogge. Nevicate sparse sui rilievi del versante ligure. Temperatura senza variazioni notevoli. Venti variabili. Mari prevalentemente mossi.



MONTE VELINO. — Il comandante Di Gaetano custodiva tra le cose più care questa immagine della moglie e dei due figli. La fotografia, proiettata lontano dalla esplosione, è rimasta intatta.



MONTE VELINO. — Dietro a questa roccia, dove si affollano gli ufficiali ed i soccorritori, sono stati proiettati i cadaveri dell'equipaggio (Foto Pais-Sartarelli)

di la della quale dovevano essere i corpi straziati dei membri dell'equipaggio: il comandante Salvatore Di Gaetano, il primo pilota Cesare Genovesi, il secondo pilota Gastone Manzotti, il capo motorista Vittorio Donda e il motorista Ambrogio Giacopello.

Sulla cresta abbiamo trovato il brigadiere della «Forza» Giuseppe Iorio, la guardia di Rosciolo, Dante Chiecharelli, la guardia giurata Giuseppe Docimanni. Stavano lì da ieri notte, al freddo, avevano ritrovato i documenti dei piloti e anche valuta italiana ed estera. Più tardi, giunto sul posto, il medico legale, prof. Pietro Agnifili, con un elicottero che l'ha portato all'inizio dell'ultima scarpata.

Sono stati due gli elicotteri che hanno partecipato alle operazioni sul Monte Velino: il primo, in dotazione al Centro soccorso aereo di Vigna di Valle, era comandato dal maresciallo Genovesi; l'altro, del Centro elicotteri di Centocelle, aveva a bordo i maggiori Ugo (pilota) e Mingolla.

Anche un aereo ricognitore ha sorvolato a lungo la zona del sinistro, ma non gli è stato possibile individuare una radura dove far atterrare gli elicotteri in prossimità della «linea nera», sì da permettere un rapido recupero delle salme. Mentre telefoniamo, anzi il Procuratore della Repubblica di Avezzano, dottor Girolamo Vinci, ha chiare speranze di poter effettuare il recupero entro l'alba di domani; ma questo ci sembra estremamente improbabile. Siamo stati sul posto a lungo, abbiamo veduto con i nostri occhi l'orribile, straziante scena dei corpi sfigurati, i cui arti sembrano essere stati inghiottiti dalla neve, e vengono invece ritrovati a decine di metri di distanza. E la stessa parete del Velino è assai difficile, per permettere in una sola notte un recupero di questo genere.

Un fatto assolutamente particolare si è verificato, mentre ci trovavamo in mezzo ad una nuova, violenta nevicata, sul Monte Velino: a gruppi sparsi, e poi a de-

CARNEVALE DI VIAREGGIO

DOMANI 11 MARZO, ORE 15

GRANDIOSO CORSO MASCHERATO DI CHIUSURA

ORE 21: «ARRIVEDERCI CARNEVALE»

PREMIAZIONE E SPETTACOLO PIROTECNICO